

«Io, sentinella, temo per la libertà» Non qui in Italia, non comunque...

il direttore
risponde

di Marco Tarquinio



“Le spedizioni punitive contro chi manifesta “per” il matrimonio secondo natura umana e Carta costituzionale rivelano l’indole e le strategie intimidatorie di lobby lamentose e bulle. Che però non possono farci tacere e non possono cambiare la realtà”

Gentile direttore, sono una delle 183 “sentinelle” che la scorsa domenica hanno vegliato in una piazza (secondaria) di Ravenna. Ma noi siamo stati più fortunati dei “colleghi” di altre città, in cui si sono verificati pesanti scontri che hanno provocato anche alcuni ferimenti, poiché le proteste si sono fermate a slogan e a qualche siparietto. La riflessione che vorrei sottoporle però non riguarda soltanto l’immediato presente, cioè questi atti di violenta intolleranza, bensì il futuro che ci attende. Se sulla base di una legge in fieri, quella cosiddetta sull’omofobia, qualche manipolo di esaltati si sente autorizzato (e protetto) fino al punto di mettere in atto una tale raffica di insulti verbali e di attacchi fisici, cosa accadrebbe se mai il signor deputato (e sottosegretario) Scalfarotto riuscisse a vedere pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il frutto del suo lavoro liberticida? Da sempre, fra le pieghe del diritto, c’è chi sa come muoversi per piegarlo ai suoi scopi. E allora non voglio neppure immaginare come sarà utilizzato questo testo, appositamente poco chiaro sulle condizioni che costituiscono reato, per chiudere definitivamente la bocca a tutti coloro che non intendono limitare i diritti personali di ciascuno, ma semplicemente appellarsi alle norme che fino a oggi hanno regolato la vita civile in ogni Stato democratico e che sono parte del patrimonio legislativo italiano. Nessuno di noi, definiti dalla stampa in vario modo ma soprattutto etichettati come “cattolici integralisti”, vuole impedire a due persone dello stesso sesso di vivere insieme, né di potersi occupare l’uno dell’altro in caso di

malattia, né di essere eredi reciproci... Non vogliamo limitare la libertà di alcuno, né credo che il modo pacifico e silenzioso in cui si è scelto di manifestare possa essere considerato sgradevole. D’altra parte, però, evidentemente abbiamo dato e diamo fastidio. Forse perché affermiamo una verità sacrosanta, che spesso viene sottolineata anche dagli eventi riportati dai media e da cui si originano infinite sofferenze e situazioni incresciose. E ciò accade ogni volta che l’uomo vuole prendere il posto di Dio e arrogarsi il diritto di manipolare la natura per soddisfare tutti i propri desideri. O capricci. Le “sentinelle in piedi” manifestano civilmente perché gli uomini e le donne rispettino e accettino, prima ancora delle leggi dello Stato, ciò che la natura ha voluto per ciascuno. Ma per questo vengono insultate e ferite. Per questo vengono tacciate di omofobia. Dall’altra parte invece, a contromanifestare con slogan ingiuriosi e atti di violenza palesemente ingiustificata ci sono tutti coloro che si professano tolleranti, democratici, progressisti, aperti alle idee di tutti. Ma non di coloro che la pensano diversamente. Oggi ci tolgono di mano i libri che leggiamo in silenzio in piazza, ci offendono (ma noi ci siamo imposti di noi reagire), ci colpiscono e feriscono, domani, se davvero avessero fra le mani una legge del Parlamento italiano, da manipolare a piacimento di avvocati e giudici, quale sarà la nostra sorte? Spero che i miei timori siano esagerati, ma la perdita di punti di riferimento condivisi e indiscutibili non mi lascia tranquillo. Per questo continuerò ad andare in piazza con un libro in mano, perché vorrei che i miei figli conoscessero anche l’altra parte della società, quella che non fa rumore ma che non si vergogna di testimoniare in silenzio i valori e gli ideali sui quali ha costruito la propria vita.

Cristina Tassi

Non riesco a credere, cara e gentile amica, che un’involuzione liberticida come quella che lei teme avvenga proprio nel nostro Paese. L’Italia – intesa come società, come economia e come politica – ha difetti anche seri e problemi ancora più seri, ma cheché se ne dica non manca di libertà. Anzi ha un’insopprimibile vocazione – figlia anche del “clima cristiano” in cui vive da millenni – alla libertà. Eppure le sue preoccupazioni, gentile signora Tassi, sono reali. E non perché c’è chi vorrebbe difendere gli omosessuali dai bulli che menano e straparano, ma perché il sempre più evidente obiettivo di certe norme etichettate anti-omofobe e di certe intimidazioni è chiudere la bocca a chi non si allinea ai dogmi del pensiero lgbt condensati nella variegata e aggressiva “teoria del gender”. Per

questo vorrei che certi intolleranti e picchiatori (nonché gli spacciatori mediatici di epiteti anti-cattolici che li fiancheggiano) trovassero il coraggio di specchiarsi nelle sue parole e avessero abbastanza buona fede per vergognarsi della loro arroganza e per le spedizioni punitive compiute contro le “sentinelle in piedi” che nelle piazze dove manifestano provocano solo riflessione e non insultano nessuno (chi lo fa, quando decide di sommersi con slogan e striscioni insopportabili alla protesta silenziosa dei “lettori di libri”, è di un’altra scuola e di tutt’altra parrocchia e si rivela per quello che è: gemello degli altri maneschi). Le “sentinelle”, alla loro maniera, difendono invece civilmente e pacificamente un’idea di matrimonio che è la stessa scritta nella natura umana e nella nostra Costituzione. E nessuno, per quanti contorcimenti concettuali tenti, può negare queste due evidenze. In questo senso è una protesta “per” e non una protesta “contro”. Lei lo sottolinea

quando scrive: «Nessuno vuole impedire a due persone dello stesso sesso di vivere insieme, né di potersi occupare l’uno dell’altro in caso di malattia, né di essere eredi reciproci...». Ma un conto è questo e un conto – come anch’io non mi stanco di ripetere – è il matrimonio e il “diritto ai figli” che coincide con un “diritto sui figli” ridotti a oggetti di desiderio (e persino di capriccio) che troppi, persino ostentatamente, teorizzano. Giungendo sino a giustificare il cinico e terribile mercato dei poveri grembi di madre “comprati” dai ricchi che hanno scoperto come imporre una nuova schiavitù alle donne e ai poveri del mondo. Non c’è gruppo di lobby lamentose e bulle – neanche se scortato da telegiornali, giornali radio e giornali compiacenti – che potrà impedirci di dirlo. Tenteranno ancora di fare caricatura delle nostre idee, ma non possono cancellare la realtà e la libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA